

# Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

*(Rassegna a cura di Emanuele Imperiali)*



*Il Mezzogiorno torna prepotentemente alla ribalta nella seconda metà del 2016. Soprattutto per la scelta, fatta dal Governo Gentiloni, in evidente discontinuità con l'esecutivo Renzi che l'aveva preceduto, di nominare un Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno dopo un lungo periodo di tempo nel quale tale funzione era stata affidata a un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Si tratta di una decisione politicamente impegnativa che si muove sulla falsariga di quanto era già avvenuto prima col Governo Monti nell'ambito del quale Fabrizio Barca era Ministro della Coesione Territoriale, successivamente con quello Letta, dove tale funzione fu affidata a Carlo Trigilia. Evidentemente a pesare su questa scelta è stata la sconfitta dell'ex premier e segretario del Partito Democratico Matteo Renzi al referendum sulle riforme costituzionali del 4 dicembre, che proprio nelle regioni meridionali è stata più pesante e sonora.*

*Ma non è l'unico elemento che rimette il Sud al centro dell'agenda politica nazionale. Tra fine luglio e ottobre c'è stata prima l'Anticipazione del Rapporto SVIMEZ e successivamente la presentazione del Rapporto vero e proprio. Questi due eventi hanno costituito eventi mediatici di grande risonanza non soltanto sulla stampa meridionale ma anche su quella nazionale. Comincia, infatti, a farsi strada nel Paese l'idea che la ripresa della crescita dell'Italia, ancora troppo lenta a differenza dei nostri partner europei, non possa prescindere dal Mezzogiorno, ma anzi debba prendere le mosse proprio da quei territori, in quanto solo con lo sviluppo del Sud ci potrà essere un pieno e duraturo sviluppo dell'intera Nazione.*

*Un altro fatto che colpisce molto nel corso di questi mesi è la rinnovata attenzione della Chiesa e, in generale del mondo cattolico, in tutte le sue sfaccettature, verso la questione meridionale, intesa come epicentro del dramma sociale di questi anni. Temi come la lotta alla povertà, la necessità di un reddito minimo per quanti non*

*sono in condizione di avere un livello di vita dignitosa, diventano dominanti nel dibattito politico e mediatico, al punto che questione meridionale e questione sociale diventano sempre più due facce della stessa medaglia.*

*Ultima notazione relativa al dibattito di questi mesi sul tema, sempre evocato ma mai concretamente affrontato, della carenza infrastrutturale delle aree meridionali. Lo riporta in auge il disastroso incidente ferroviario in Puglia avvenuto nell'estate del 2016, ma diventa l'occasione per richiamare per l'ennesima volta la indispensabilità di una moderna politica infrastrutturale che affronti i nodi più evidenti del dualismo ed eviti nel futuro che episodi come questo abbiano a ripetersi.*

### *Il Mezzogiorno al centro del dibattito politico nel secondo semestre 2016*

Il tema che tiene banco, prima col Governo Renzi, poi, nella fase finale dell'anno, con l'esecutivo Gentiloni, è cosa sia stato fatto per il Sud. «Ma guarda questo Sud che fa l'Islanda», ironizza Lino Patrino su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 1° luglio, in un editoriale nel quale, partendo dal commento dei dati ISTAT, paventa che i primi segnali di ripresa dell'economia meridionale «possano essere colti al balzo da qualche buontempone il quale concluda che se il Sud è capace di fare come l'Islanda che batte l'Inghilterra, allora continui a sbrigersela per conto suo». A sua volta Guido Pescosolido, in un'attenta analisi su «Il Foglio» dell'8 luglio, in cui detta alcuni appunti per lo studioso Emanuele Felice sulla debolezza economica del Sud post borbonico e di quello attuale, confuta la tesi del giovane storico, secondo la quale Nord e Sud al momento dell'Unità d'Italia non producevano già allora la stessa ricchezza, perché quella del Sud era inferiore rispetto a quella del Centro-Nord. Il 14 luglio, in un commento sul «Corriere della Sera», Federico Fubini accenna alle ferite rimosse del Sud e ricorda che l'anno precedente le regioni meridionali hanno perso 63 mila residenti e la realtà è probabilmente anche più preoccupante, perché molti sfuggono alle statistiche andandosene senza avvertire l'anagrafe. «Di questo passo – è il timore di Fubini – la popolazione del Sud diminuirà dell'1% ogni triennio, un ritmo doppio rispetto al resto del Paese». Un forte richiamo a riportare il dibattito aperto sui temi della concretezza lo lancia il giornale della Conferenza Episcopale Italiana, che, in un fon-

do del 19 luglio firmato da Angelo Scelzo, ricorda un episodio di grande valore simbolico: «Il gesto del cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe – sottolinea «Avvenire» – il quale ha deciso di donare gli alloggi di proprietà della Curia agli inquilini indigenti». Un gesto che indubbiamente apre un capitolo nuovo ed è a suo modo una provocazione. Il giorno successivo, il 20 luglio, da «Il Mattino», Massimo Adinolfi, invita a rileggersi la lezione di Olivetti per il Sud, il quale sosteneva che spesso il termine utopia è il modo migliore per liquidare qualcosa che non si ha voglia o coraggio o capacità di fare.

In un editoriale su «ildenaro.it» del 19 novembre Alfonso Russo scrive tra l'altro che «la risalita del Mezzogiorno dal buco nero nel quale la crisi l'ha fatto ulteriormente sprofondare non sarà facile né veloce, ma, se si sarà capaci di ordinare e coordinare le varie azioni che si cominciano a individuare, chiedendo e ottenendo comportamenti responsabili dai molti attori chiamati a collaborare, si potrà edificare un futuro diverso smettendo l'abitudine di limitarsi a sognare». In un commento scritto per «Il Mattino» del 28 settembre l'economista Gianfranco Viesti spiega perché sia meglio investire al Sud che in Lombardia, «in quanto ogni 100 euro di investimento al Sud generano 41 euro di domanda aggiuntiva per le imprese del Centro-Nord, diffondendo nell'intero Paese i loro effetti benefici». In definitiva, secondo Viesti, la Lombardia può essere solo la locomotiva di sé stessa, mentre l'unica vera locomotiva per l'Italia è il Sud. «Il governo riparta dal Mezzogiorno – avverte il Consigliere d'amministrazione della SVIMEZ Vincenzo Viti in un articolo a sua firma del 9 settembre su «La Gazzetta del Mezzogiorno» – perché questa è la vera questione, al di là delle patologie politiche bipolari, dei pensosi lacrimatoi, delle insorgenti nostalgie del tempo perduto quando non delle Accademie di quell'estetismo costituzionale che è stato finora lo schermo aristocratico e la riserva mentale della conservazione». Il 26 novembre su «Il Giornale di Sicilia» Lelio Cusimano ricorda come ora la Sicilia stia crescendo e riesca a spendere i Fondi europei, e ciò grazie, come ha rivelato il Focus SVIMEZ presentato nell'Isola, al fatto che la regione ha avuto un'impennata economica nel 2015, registrando un PIL migliore di quello medio del Nord. Lo stesso giorno, dalle colonne dell'edizione di Palermo de «la Repubblica», Claudio Reale fa una lettura diametralmente opposta, riprendendo un altro dato SVIMEZ, quello sul mezzo milione di giovani *neet* che non lavorano e non studiano e non sperano neppure più in un futuro produttivo. Il 29 novembre in un interes-

sante articolo su «Il Foglio» dal titolo *Il fallimento dell'Italia Unità*, Sabino Cassese scrive che «se si analizza il divario, si nota che questo aumenta perché se il Mezzogiorno cammina, il Nord corre». Secondo l'articolista, nel Sud la qualità delle Istituzioni risulta in generale più bassa; per esempio, tutte le Province meridionali sono caratterizzate da istituzioni deboli. La verità, ammonisce Cassese, è che il divario aumenta anche se il ritardo diminuisce. Un fattore al quale l'ex Ministro dedica molta attenzione è quello del tempo: «Ci si può chiedere – si interroga – perché la Germania in meno di 30 anni sia riuscita a diminuire fortemente il divario con le regioni orientali o la Spagna in un periodo comparabile sia stata capace di fare altrettanto con l'Andalusia, mentre l'Italia si porta ancora dietro la questione delle regioni meridionali». E Cassese arriva alla conclusione che questa straordinaria durata del divario, pur tra alti e bassi nei diversi periodi, preoccupa.

### *Le Anticipazioni e la presentazione del Rapporto SVIMEZ 2016*

Le analisi elaborate dalla SVIMEZ, anticipate a fine luglio, e sviluppate più ampiamente nel *Rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia del Mezzogiorno* presentato il 10 novembre, hanno costituito un punto fermo nel dibattito meridionalistico che si è snodato lungo la seconda parte dell'anno. La vera novità, come ha messo in luce «la Repubblica.it» nella sua edizione *on line* del 28 luglio, è che, dopo un lungo periodo di recessione, il Sud nel 2015 è tornato a crescere, anche se il 2016 si è presentato già in frenata. Non a caso il Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola, in un'intervista al «Roma» del 29 luglio, ha riconosciuto che è in corso un'inversione di tendenza, ma ha aggiunto che occorre puntare su una vera reindustrializzazione. Tra gli ostacoli che impediscono una crescita più strutturale dell'economia meridionale vi è senza dubbio il credito, che Antonio Giordano, sull'edizione siciliana di «Milano Finanza» del 29 luglio, mette in evidenza, sottolineando la difficoltà di accesso alla finanza. Ma, accanto alle ombre, vi sono anche alcune luci nel panorama economico meridionale, come ricorda «Il Sole 24 Ore», che in un articolo del 29 luglio dal titolo *Basilicata «cinese» grazie all'automobile*, sottolinea che la Lucania ha avuto un aumento del PIL del 5,5%, grazie proprio allo stabilimento FCA di Melfi. Ma lo stesso quotidiano economico-finanziario della Confindustria mette il dito nella piaga, ribadendo, con un editoriale di Lello Naso del 29 luglio, che

vi è un forte rischio che la crescita al Sud si riveli un miraggio. La verità, e lo spiega con dovizia di particolari il giornalista Carmine Fotina su «Il Sole 24 Ore» del 29 luglio, è che il Sud è tornato a crescere nel 2015 grazie all'effetto dei Fondi Ue, ma già quest'anno la dinamica torna a invertirsi. Però il fatto che il Sud si muova è comunque un segnale da tenere nel debito conto, commenta il Consigliere d'amministrazione SVIMEZ Vincenzo Viti in un articolo scritto il 1° agosto per «La Gazzetta del Mezzogiorno». L'8 agosto con un fondo su «La Sicilia», Leandra D'Antone, prendendo le mosse dalle *Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ*, dice chiaro e tondo che non c'è in carica un Governo che abbia una strategia meridionalistica, anche se bisogna ammettere che il *Masterplan* riqualifica complessivamente l'azione pubblica per il Sud. Due giorni dopo, il 10 agosto, su «La Gazzetta del Mezzogiorno», Giovanni Valentini avanza una specifica richiesta: al posto del Ministero, propone l'editorialista, servirebbe un'Agenzia, una struttura agile e snella composta da un *trust* di cervelli, per guidare e coordinare la ripresa meridionale sui binari dell'efficienza, della competitività e della modernità. Ma che nel Mezzogiorno il fuoco covi sotto le ceneri è ormai assodato, se una società che fa indagini d'opinione come la famosa «SGW», in data 17 agosto, fa uscire allo scoperto i risultati di un sondaggio, pubblicato da «Il Mattino», in base al quale emergono nelle aree meridionali soprattutto rabbia, disgusto e, al tempo stesso, irrefrenabile voglia di cambiamenti radicali. Prova a sintetizzare tutte queste variegate prese di posizione il settimanale «L'Espresso», che il 21 agosto, in una lunga inchiesta intitolata *Benvenuti al Sud*, parafrasando il fortunato titolo del film con Bisio come protagonista, calca la mano sul fatto che è il Mezzogiorno il luogo dove nasce la nuova stagione politica. Una visione assolutamente profetica, perché solo pochi mesi dopo sarà il Mezzogiorno, con le forti percentuali di «No» espresse al *referendum* costituzionale, a dare il benservito a Matteo Renzi. Secondo l'articlista, Marco Damilano, è in quest'area che operano i personaggi oggi in primo piano sulla scena della politica italiana: Luigi di Maio, possibile candidato premier dei 5 Stelle, Michele Emiliano, uno dei principali oppositori di Renzi nel Partito Democratico, Rosario Crocetta e Luigi de Magistris.

Molte di queste analisi le si ritrovano quando, alcuni mesi dopo, il 10 novembre 2016, viene presentato a Roma, alla presenza del Sottosegretario De Vincenti, il *Rapporto SVIMEZ 2016*. Il caposaldo del *Rapporto* è l'inversione di tendenza del 2015 e la sfida per consolidare questa ripartenza, non affidandosi a nuo-

ve condizioni congiunturali, ma rilanciando il Paese dall'interno. Attraverso una ripresa dello sviluppo economico nazionale, per il cui avvio è fondamentale ripristinare il ruolo degli investimenti pubblici. Non a caso il Presidente Giannola, nella sua relazione alla presentazione del *Rapporto*, ha sottolineato l'impatto moltiplicativo più forte che gli investimenti pubblici hanno al Sud e quindi l'importanza che la loro destinazione al Mezzogiorno può avere per accrescere la crescita e il recupero dei livelli di PIL e occupazione pre-crisi, al Sud e in tutto il Paese. E il Direttore Padovani, intervenendo alla presentazione del Rapporto, sostiene che il problema, oggi, è lo sviluppo economico nazionale, e a questo scopo, l'andamento dell'economia del Mezzogiorno rappresenta un fattore decisivo che – come ben evidenzia l'esperienza di questi anni – gioca un ruolo condizionante, sia in negativo che in positivo. In particolare, il favorevole risultato del 2015 è strettamente correlato alla dinamica degli investimenti pubblici, rispetto ai quali la «reattività» del Mezzogiorno si è confermata particolarmente significativa. Secondo Padovani, pur in un quadro previsionale problematico, non solo è possibile «rilanciare il Paese dall'interno», ma questa è un'azione necessaria e di assoluta priorità non solo in considerazione del rallentamento attuale e prospettico dell'economia globale, ma anche al fine di realizzare la necessaria operazione di riposizionamento del sistema economico italiano. Pertanto, gli investimenti pubblici vanno rilanciati al Sud, realizzando così la condizione fino ad oggi mancata della addizionalità, attraverso il coordinamento tra le politiche di coesione e le politiche generali ordinarie. Condizione per rendere *Masterplan* e Patti per il Sud davvero efficaci. Ad oggi è difficile dire se il *Masterplan* possa effettivamente rappresentare quella svolta strategica nelle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, anche al fine del superamento dei diversi limiti registrati nel ciclo precedente 2007-2013 dalle politiche di coesione. L'auspicio, anche in questo caso, è una tempestiva definizione delle diverse e ulteriori fonti di finanziamento, al fine di accelerarne l'impiego, per massimizzare un impatto che nel breve periodo sembra ancora troppo limitato. La complessa *governance* delle politiche di coesione, dal 2016 finalmente provvista di un'Autorità politica delegata, non deve porsi soltanto l'obiettivo, pur essenziale, dell'accelerazione della spesa dei Fondi strutturali: senza un forte impegno di coordinamento, di unitarietà e strategicità della programmazione, infatti, anche questo ciclo finirebbe per produrre quegli effetti sostitutivi che hanno minato l'efficacia del periodo 2007-2013. Circa i Patti



per il Sud, la sfida per il Mezzogiorno, ha messo in luce la SVIMEZ nel *Rapporto*, è proprio quella dell'addizionalità, solo così *Masterplan* e Patti per il Sud possono diventare strumenti davvero efficaci e non risolversi in una mera ricognizione di opere o nella sola accelerazione della spesa. A tal proposito, è condivisibile la mole importante di risorse destinate alla coesione e l'individuazione di aree tematiche in larga parte coincidenti con i *driver* indicati da tempo dalla SVIMEZ.

A nostro parere, infatti, una strategia di sviluppo, per essere tale, deve articolarsi per campi prioritari, i *drivers*. I *drivers*, secondo la ricetta SVIMEZ, sono in prima fila il rilancio della logistica euromediterranea, realizzando Filiere Territoriali Logistiche (FTL) al Sud, veri e propri *district park* con uno sbocco a mare adatto a ospitare porti di *transshipment*. Le FTL hanno lo scopo di attrarre flussi di merci trasformati e lavorati tramite attività logistiche ad elevato valore aggiunto, e poi esportate via mare, trattenendo così valore e ricchezza. In secondo luogo, la rigenerazione urbana, che diventa un'occasione per promuovere le capacità di coordinamento e integrazione degli interventi, a cominciare dal Piano periferie. Ancora, le energie rinnovabili, a partire dalle biomasse, ambito nel quale il Sud potrebbe ritagliarsi un ruolo crescente puntando su residui agricoli e dell'industria agroalimentare, scarti organici alimentari, colture *no-food*. A tal proposito, va sottolineato che il quadro incoraggiante dell'agroalimentare meridionale, che è ormai il principale settore di specializzazione dell'area, ha spinto la SVIMEZ a dedicare un report specifico, in collaborazione con ISMEA, la cui elaborazione è stata completata a dicembre, al ruolo che l'agricoltura ha oggi nell'economia meridionale, anche per capire su quali elementi puntare per una strategia in cui l'agroalimentare sia al centro di un rinnovato processo di sviluppo del Mezzogiorno. In questo contesto infine, anche il settore culturale diventa una componente chiave nello sviluppo di un territorio quando, accanto alla presenza di attrattori quali musei e beni storico-culturali, si predisponga un'adeguata offerta di strutture di accoglienza e di servizi destinati all'accoglienza, e un ruolo di particolare rilievo potrebbe essere rappresentato dalla designazione di Matera come Capitale europea della cultura per il 2019.

All'interno di questo quadro, per la SVIMEZ assume un'importanza centrale una politica industriale per il rilancio del Mezzogiorno, basata su una parziale, inversione di tendenza degli aiuti alle imprese da parte del MISE, superando l'attuale basso accesso delle imprese meridionali alla quasi totalità di strumenti nazionali

di politica industriale. Poi, orientare le risorse verso interventi per la crescita dimensionale, l'internazionalizzazione, l'accesso al credito, oltre che a favore della ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico. Ancora, implementare Industria 4.0 declinando territorialmente a favore del Sud gli interventi di incentivazione e finanziare a tasso zero le imprese meridionali per la «Nuova Sabatini». Infine, rilanciare l'attrattività degli investimenti al Sud attraverso le ZES (Zone Economiche Speciali). Le ZES possono essere uno strumento che almeno in parte serve, di fronte al *dumping* fiscale dei nuovi Stati membri dell'Unione europea, con macroscopiche differenze nei livelli di tassazione del lavoro e del reddito d'impresa tra paesi membri, a compensare tali differenze. In quanto, la mancanza di armonizzazione fiscale nell'Unione europea ha originato una concorrenza impari tra le regioni della convergenza dell'Est e quelle svantaggiate dell'Ue a 15, come il nostro Mezzogiorno. Uno svantaggio, sul quale le politiche di coesione per il Mezzogiorno non possono, da sole, incidere.

In merito al mercato del lavoro, la SVIMEZ, di fronte all'enorme sotto-utilizzazione del capitale umano di giovani e donne e alla strutturale carenza di occasioni di lavoro specialmente qualificato, ha messo in evidenza come la dinamica positiva dell'occupazione al Sud sia stata il maggior punto di forza della ripartenza del Sud nel 2015, ma il divario strutturale sia ancora troppo ampio: rispetto al 2008, il calo dell'occupazione risulta nel 2015 ancora del 7,5%, contro un calo del -0,9% nel Centro-Nord. Infatti, nel 2015, gli occupati al Sud erano ancora sotto la soglia «psicologica» dei 6 milioni. Peraltro, il maggior contributo alla ripresa occupazionale meridionale è venuto nel 2015 dai contratti a termine e *part time*, essendo agricoltura e turismo i settori che hanno fatto il più elevato numero di assunzioni. In definitiva, è l'occupazione atipica ad essere tendenzialmente cresciuta, e, in questo quadro, rientra anche l'esplosione dei *voucher* ai quali occorre mettere un freno. Per i giovani tra i 15 e i 34 anni il Sud si colloca in fondo a ogni classifica europea, facendo registrare una condizione giovanile, nel mercato del lavoro e nella formazione, peggiore della Spagna e perfino della Grecia: basti pensare che al Sud ha una borsa di studio solo il 52% degli idonei, contro il 92% del Nord. Di qui l'idea della SVIMEZ di dar vita a un MIT per il Mezzogiorno. A sua volta il mercato del lavoro femminile è a bassa occupazione e qualificazione. Per di più, i servizi per l'infanzia offerti dalla PA sono carenti. Nel Sud appena un terzo dei Comuni offre asili nido, che coprono il 5% dei bimbi di età inferiore a 3 anni. Il Vice Di-

rettore della SVIMEZ Provenzano, nel suo intervento alla presentazione del *Rapporto*, ha ribadito come sia importante il risultato positivo del 2015 e dei primi mesi del 2016 perché rivela che, a fronte di questa situazione, il problema non è irrisolvibile. Ma per risolverlo – aggiunge – occorre una politica di sviluppo che affronti il tema essenziale: la strutturale carenza di occasioni di lavoro, specialmente qualificato, nel Mezzogiorno perché questo produce conseguenze sociali e conseguenze demografiche importantissime, e un progressivo processo di depauperamento del capitale umano del Mezzogiorno che va bloccato a tutti i costi.

Per quanto riguarda le misure specifiche di contrasto alla povertà, secondo la SVIMEZ, non è più rinviabile una misura organica e universale, soprattutto alla luce della comparsa dei «nuovi poveri», lavoratori anche diplomati o laureati che con la crisi hanno subito un netto peggioramento della condizione economica (perdita di lavoro, riduzione di orario e salariale, perdita del potere d'acquisto connessa alla precarietà). Con la crisi, al Sud il 60% degli individui in famiglie giovani è a rischio povertà. L'adozione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione, con l'istituzione di un Fondo, è solo un primo passo. Ma le risorse messe in campo, che peraltro sono rimaste invariate anche per il 2017, sono ancora troppo poche e consentono di raggiungere al massimo un terzo di quei 4,5 milioni di persone, di cui circa 2 milioni e 100 mila nel Mezzogiorno, che attualmente in Italia versano in condizioni di povertà assoluta.

Alla lettura dell'andamento positivo del Sud nel 2015, ben oltre le previsioni, che ha mostrato la capacità di resilienza dei settori produttivi meridionali e la capacità di quest'area di restare comunque agganciata allo sviluppo del resto del Paese – cosa che solo un anno prima non era né prevedibile, né scontata – plaudono le forze di governo. Primo tra tutti il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che commenta poche ore dopo la diffusione del *Rapporto SVIMEZ*: «Oggi esce il *Rapporto SVIMEZ* e dice che il Sud è cresciuto più del resto del Paese. Non vuol dire avere la bacchetta magica. Ma vuol dire non fare i convegni e mettersi a lavorare per risolvere i problemi. È vero, c'è ancora tanto da fare, ma se l'Italia si tira su le maniche, questo Paese non è finito». Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, intervenendo nel corso della presentazione del *Rapporto*, ha ringraziato la SVIMEZ «per questo *Rapporto*, ma più in generale per il *Rapporto* che ogni anno ci propone e contiene proposte serie, fondate, per capire e rispondere ai problemi del Sud e dell'Italia».

La responsabile Mezzogiorno del Partito Democratico, Stefania Covello, in un fondo per «L'Unità» del 17 novembre, scrive, tra l'altro, che «non possiamo rassegnarci a un Sud rappresentato solo dalla rabbia di tanti Napalm che, proprio come il personaggio crozziano, affidano la propria voce al rancore e al risentimento, laddove il Mezzogiorno è soprattutto altro, è voglia di farcela, è ricerca di riscatto, è combattere». Il più diffuso giornale sportivo, «La Gazzetta dello Sport», nella sua edizione dell'11 novembre, dedica un articolo specifico al *Rapporto SVIMEZ*, nel quale mette a confronto i due aspetti emersi dalla lettura dei dati: da un lato, il fatto che il Sud torna a crescere, dall'altro, che è allarme under 35 e c'è un boom di nuovi poveri. Un fatto è incontestabile, come rimarca «La Gazzetta del Mezzogiorno» dell'11 novembre, che, in un articolo di Alessandra Flavetta, sottolinea che al Sud il PIL riparte, ma adagio, adagio, e che, perciò, si può anche parlare di crescita, ma col freno. «Il Sole 24 Ore» dell'11 novembre propone il modello Polonia per il Sud, e, sulla scia del *Rapporto SVIMEZ*, chiede di istituire le ZES per accelerare lo sviluppo. E «Il Mattino» è sulla stessa lunghezza d'onda: il Sud recupera ma i giovani scappano, spiega l'11 novembre Nando Santonastaso, a parere del quale «la riduzione delle risorse agli Atenei meridionali contraddice i progetti di sviluppo». «Non illudiamoci – ammonisce «Il Manifesto» lo stesso giorno – il piano Industria 4.0 non ha misure per rilanciare il Mezzogiorno». Infatti, sintetizza Paolo Grassi sul «Corriere del Mezzogiorno» dell'11 novembre, la crescita del Sud sta già rallentando, nonostante, ribadisce il Segretario generale della CISL Annamaria Furlan sullo stesso giornale in un commento di prima pagina, Governo e Regioni si stanno dando da fare, ma purtroppo ancora non basta. Consoliamoci col fatto, titola «Avvenire» l'11 novembre, che dopo sette anni bui, il Meridione torna a sperare, con PIL e occupazione che vanno su. La verità, sintetizza per tutti in un editoriale del 9 novembre «Il Sole 24 Ore», a firma Lello Naso, è che il Sud è da rimettere al centro dell'agenda. Ma, come sempre capita in questi casi, le chiavi di lettura sono differenziate a seconda dell'ottica con cui si osservano i fatti: Lelio Cusimano, sul «Giornale di Sicilia» del 17 novembre, sottolinea come negli ultimi venti anni l'Italia, secondo i dati SVIMEZ, abbia perso 29 punti di PIL rispetto all'Unione europea e il solo Sud ben 40. Al Sud manca l'*appeal* per i capitali industriali, gli fa eco il giornalista Salvatore Avitabile su «Mezzogiorno Economia» del 14 novembre. All'«Osservatore Romano» dell'11 novembre, per il quale la SVIMEZ delinea pro-

spettive positive per il Mezzogiorno, fa da contraltare la lettura dell'edizione di Napoli de «la Repubblica», che nello stesso giorno, mette in evidenza come non solo il 40% dei giovani campani sia a rischio povertà, ma che stiamo assistendo a una vera e propria fuga dei cervelli. Il 19 novembre «Il Quotidiano del Sud» intervista il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola il quale lancia un forte allarme: «questa crisi – prevede Giannola – finirà nel 2025, in quanto solo allora torneremo ai livelli del 2007». Ciò, però, se il Sud continuerà a crescere a livelli così bassi e risicati, mentre i tempi potrebbero notevolmente abbreviarsi se la crescita del prodotto nelle regioni meridionali nel corso degli anni a venire sarà ben più consistente di quella striminzita attuale. Interessante la lettura dell'articolo su «Il Sole 24 Ore» del 24 novembre, nella rubrica Agrisole, dal titolo inequivocabile *Le biomasse fanno rotta verso il Sud*, in cui la giornalista Annamaria Capparelli spiega, partendo proprio dagli stimoli contenuti nella proposta SVIMEZ, che le potenzialità del Sud in quest'ambito vanno ulteriormente valorizzate grazie anche ai numerosi centri di ricerca specializzati in biomasse operanti nelle regioni meridionali.

### *Dal Governo Renzi al Governo Gentiloni*

Nella seconda metà del 2016, sotto il profilo più squisitamente politico la fase maggiormente densa di contenuti sul Mezzogiorno è stata la nascita del Governo Gentiloni a fine anno. Soprattutto per la decisione del neo premier di ricreare all'interno del suo gabinetto un dicastero per la Coesione Territoriale così come prima di lui avevano già fatto gli esecutivi guidati da Mario Monti con Fabrizio Barca e da Enrico Letta con Carlo Trigilia. Scelta poi sconfessata da Matteo Renzi che non aveva voluto un Ministro *ad hoc*. Gentiloni si è convinto a ricreare questo Ministero sia per la spinta del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sia perché l'esito del *referendum* costituzionale con una ben più elevata quota di «No» nelle regioni meridionali ha dimostrato che i cittadini meridionali si sentivano emarginati e delusi. Per di più anche i più recenti dati elaborati dai diversi istituti di ricerca sui livelli di reddito medio pro capite (al Sud inferiore del 44,2% rispetto a quello del Centro-Nord), dimostravano l'urgenza dell'intervento. Al neo dicastero senza portafoglio, Gentiloni ha deciso di insediare Claudio De Vincenti, ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Renzi, il quale aveva sostituito nel pre-

cedente esecutivo Graziano Delrio nel ruolo di Sottosegretario a Palazzo Chigi e aveva quindi già maturato una positiva esperienza in materia di gestione dei Fondi comunitari.

### Check up *Confindustria sul Mezzogiorno*

«Il Sole 24 Ore» del 28 dicembre 2016, in una serie di articoli, riprende i dati principali del *check up* confindustriale sul Mezzogiorno di fine d'anno. Secondo il *check up*, che riprende confermandoli gran parte dei temi già posti dal *Rapporto SVIMEZ 2016*, prosegue la timida ripartenza dell'economia del Mezzogiorno che si è avviata nel corso del 2015, ma il suo ritmo si mantiene ancora contenuto. Le stime del *check up* Mezzogiorno, curato da Confindustria e SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), confermano, infatti, il miglioramento delle prospettive dell'economia meridionale per il 2016, come evidenziato dai valori dell'Indice Sintetico dell'Economia Meridionale: per la prima volta dall'inizio della crisi, tutti e cinque gli indicatori utilizzati (PIL, *export*, occupazione, imprese e investimenti) fanno registrare valori positivi.

Secondo le stime, che trovano larga eco in tutta la stampa sia cartacea che *on line*, quotidiana e periodica, dovrebbe proseguire nel 2016, sia pure più lentamente (+0,5%), la crescita del prodotto registrata nel 2015, quando il PIL era cresciuto nelle regioni meridionali più che nel resto del Paese (+1,1% contro lo 0,6% del Centro-Nord). Le previsioni per il 2017 (+0,7%) vedono proseguire questa moderata espansione.

### *La vicenda SGA-Fondazione Banco Napoli*

Una vicenda intricata, che dimostra, dati alla mano, come la pregiudiziale antimeridionale sia ancora forte in questo Paese, nonostante la soluzione del dualismo tra le Due Italie sia ancora ben lontana. Su «Panorama» dell'8 giugno la giornalista Maria Rosaria Marchesano, Autrice di un *istant book* sulla vicenda, si chiede: «Chi ha fatto l'affare sul Banco di Napoli, vent'anni dopo il *crack?*» E ricorda, dati alla mano, che la SGA (Società di Gestione delle Attività), nata dalle ceneri del Banco di Napoli proprio allo scopo di gestire i crediti incagliati, ora fa profitti, al punto che i 600 milioni in cassa vengono utilizzati dal Governo Renzi

per finanziare il Fondo Atlante 2 e ridurre lo *stock* di sofferenze esistenti nel sistema creditizio italiano, a cominciare da quelle del Monte dei Paschi di Siena. E, come se non bastasse, fa sapere la Marchesano, la ex *bad bank* ha ancora in carico circa 4 mila pratiche di recupero di posizioni in sofferenza che si annunciano come le più redditizie.

È giunto il momento di risarcire il Sud, sentenza in un editoriale del 12 ottobre sul «Corriere del Mezzogiorno» Nicola Saldutti, a parere del quale le ragioni di Napoli e del territorio debbono essere messe sul tavolo per trovare una formula che consenta magari di girare una parte delle risorse della SGA alla Fondazione Banco di Napoli, in modo negoziale. Una tesi che sostiene con forza in tutti questi mesi l'ex Presidente della Fondazione e attuale Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola, prima in un'intervista al «Corriere della Sera» del 10 agosto, con la quale sollecita, tra l'altro, che Atlante 2 si occupi anche delle sofferenze bancarie al Sud stimate in circa 40 miliardi, poi in un articolo a sua firma sul «Sole 24 Ore» del 27 agosto, nel quale il Presidente della SVIMEZ mette in evidenza come il Banco di Napoli fu la vittima più illustre della fine della Cassa del Mezzogiorno e, in un successivo scritto, del giorno dopo, il 28, nel sottolineare che «Bankitalia fu severa ma corretta» nella vicenda, ricordando che «il vecchio Banco con il 10% era primo azionista di Banca d'Italia e al momento della trasformazione conferì alla S.p.a. tale quota, oggi valutata circa 750 milioni di euro, al valore simbolico di una lira».

### *Lo scontro tra treni in Puglia e la carenze infrastrutturali del Sud*

La terribile vicenda di cronaca dello scontro tra treni in Puglia diventa subito l'elemento per aprire un dibattito sulla carenza del sistema trasportistico e infrastrutturale meridionale. Su «Il Mattino» del 13 luglio Gianfranco Viesti commenta: il Mezzogiorno deraglia a causa dei mancati investimenti. E parte all'attacco, ricordando che infrastrutture e servizi ferroviari sono nettamente peggiori nel Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia: «ad esempio – scrive l'economista – la percentuale di linee a doppio binario rispetto alla lunghezza totale della rete è ancora oggi, stando agli indicatori ISTAT, del 24% al Sud, la metà rispetto al Centro-Nord». Gli fa eco dalle colonne de «la Repubblica» il 14 luglio lo scrittore Roberto Saviano, il quale pubblica una lucida analisi

nella quale spiega i motivi per i quali è stato dimenticato il Sud: «nel Meridione non si investe sui trasporti perché non porta vantaggio politico, e poi perché si tratta di aree da cui l'emorragia di giovani è tale che lavorare sulle infrastrutture significherebbe fare una scommessa senza un immediato riscontro di consenso». Per Saviano la tragedia ferroviaria in Puglia ci racconta una parte del Paese che, se ancora esiste, è solo per la strenua volontà di chi ci vive. Pino Aprile, su «Panorama» del 27 luglio, annota il binario morto su cui viaggia il Mezzogiorno. E ribadisce come la tragedia avvenuta lungo la linea Andria-Corato sia la conseguenza di una politica ultrasecolare ai danni del Sud, che il Governo di Matteo Renzi prosegue, come dimostra il fatto che, dei 4 miliardi e mezzo stanziati dallo «Sblocca Italia» e dalla Legge di stabilità, solo 60 milioni verranno investiti sotto Firenze. Aprile ricorda con disappunto che oggi «a Matera va un trenino di una compagnia privata che corre a 35-40 chilometri all'ora su binari a scartamento ridotto». Come nelle colonie africane – commenta caustico –. E ciò «grazie alla folle legge che trasferisce alle Regioni le competenze sul trasporto ferroviario locale, in seguito alla quale solo il Nord e parte del Centro possono investire nel pendolarismo su rotaia, mentre tutto il Sud ne è escluso».

### *Andamento dell'industria meridionale*

La verità, confessa «Il Sole 24 Ore», in un articolo del 17 novembre che riprende molte delle argomentazioni presentate dalla SVIMEZ in occasione del Rapporto annuale, è che gli incentivi non sfondano al Sud. Nel Mezzogiorno, infatti, arriva appena il 10% delle agevolazioni previste dalla nuova legge Sabatini, il 7,5% di quelle fiscali dell'ACE concesse per la patrimonializzazione, addirittura un misero 1,3% del credito agevolato all'*export*. Come se non bastasse, denuncia l'articolo firmato dal giornalista Carmine Fotina, le agevolazioni richieste a valere sullo strumento Smart&Smart per le *start up* innovative sono nelle regioni meridionali solo il 10% del totale, mentre gli investimenti che fanno capo al Fondo Italiano di Investimenti si fermano al 4%, Per di più, appena il 9% delle imprese che ha emesso *minibond* è del Sud.

In un altro articolo, scritto in vista della presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2016*, lo stesso giornalista, sempre sul quotidiano di proprietà della Confindustria, aveva messo in evidenza, il 21



settembre, che il Mezzogiorno ancora una volta si vede costretto a inseguire il resto del Paese, in quanto nell'anno appena terminato gli investimenti totali sono aumentati appena dello 0,6% contro il +2% del Centro-Nord. In una dichiarazione rilasciata al «Sole 24 Ore» il Vice Direttore SVIMEZ Giuseppe Provenzano, spiega che, in base alle previsioni SVIMEZ, nel 2016, il PIL dovrebbe aumentare dello 0,3% al Sud e dello 0,9% nel resto del Paese, essendo il dato complessivo dell'Italia pari a +0,8% mentre nel 2017 dovrebbe esserci un significativo riavvicinamento tra le due aree del Paese, con aumenti rispettivamente dello 0,9% al Sud e dell'1,1% al Centro-Nord. In quella stessa data Fotina effettuava per conto del giornale economico finanziario una sorta di viaggio nell'economia reale, nel quale fotografava l'andamento delle politiche attive per l'industria, giungendo alla conclusione che si era verificato un vero e proprio boom di investimenti sui beni strumentali.

### *Matera 2019*

Le potenzialità di Matera vanno ben oltre i confini della città lucana, coinvolgono l'intera Basilicata e il Mezzogiorno. Sono le parole dette dal Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani e riportate in un lungo articolo della «Gazzetta della Basilicata» pubblicato il 16 novembre, all'indomani del dibattito svoltosi a Potenza per iniziativa del circolo culturale «Silvio Spaventa Filippi». L'incontro, presente anche il Presidente dell'Associazione Adriano Giannola, è stato l'occasione per presentare i dati sulla Lucania contenuti nel *Rapporto SVIMEZ 2016*. «La crescita del PIL nel 2015 – ha sottolineato Padovani le cui parole sono state ampiamente riprese dall'articolo suddetto – è stata del 5,5%, risultato che non ha trovato riscontro in nessun'altra regione italiana. Una *performance* legata in larga misura alla dinamiche di FCA, con il boom di vendite di auto e le nuove assunzioni». Ma se è stato l'*automotive* il principale traino della ripresa lucana, non bisogna sottovalutare il ruolo svolto anche da altri settori, segnatamente l'agricoltura e i servizi. «Matera è attraente ma poco attrattiva» sintetizza efficacemente sul «Quotidiano del Sud» del 27 settembre il Presidente Giannola, secondo il quale la Basilicata «è una cerniera segregata e poco accessibile, rappresenta oltre il 3% del territorio nazionale ma conta meno dell'1% della popolazione, peraltro destinata a diminuire». Gli fa eco in un intervento a sua

firma pubblicato il 27 settembre su «La Gazzetta della Basilicata» il Consigliere d'amministrazione della SVIMEZ Vincenzo Viti, per il quale «Matera si presta a una doppia storica opportunità: vincere la scommessa produttiva e civile per sé e rappresentare la leva per costruire la trama connettiva di un Sud ricomposto nella sua fisionomia e consistenza unitaria».

### *La rievocazione di Gabriele Pescatore*

La morte a luglio del 2016 dell'ex Presidente della Cassa del Mezzogiorno, Gabriele Pescatore, che fu a lungo anche componente del Consiglio d'amministrazione della SVIMEZ, è l'occasione per ricordare sulla stampa la figura e l'opera di un uomo che ha segnato una fase molto positiva dello sviluppo del Sud. In un articolo sul «Sole 24 Ore» dell'8 luglio – il cui testo è pubblicato per intero in apertura di questo stesso numero della Rivista – il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola parla di Pescatore Consigliere SVIMEZ «che con questi tratti ha costantemente sostenuto la missione dell'Associazione fin dal 1955. Gabriele Pescatore è il rappresentante di una stagione unica, quando idee, confronti, obiettivi diventavano fatti, risultati spesso problematici, ma, a consuntivo, entusiasmanti. Per noi della SVIMEZ l'esperienza di Pescatore si iscrive nella fase magica dello sviluppo italiano, quando il Mezzogiorno, per la prima volta nella storia unitaria contribuì in misura decisiva alla crescita del Paese e a realizzare il «miracolo». Di quella stagione proprio lui fu protagonista – da presidente della Cassa per il Mezzogiorno. Un'esperienza che oggi merita una laica, rinnovata e aggiornata riflessione non solo per un doveroso omaggio alla storia, ma per riconsiderare e interrogarci sul «che fare». Pescatore fu protagonista non solo nel gestire la delicata macchina operativa della Cassa, ma anche nel porre le basi del suo successo contribuendo a realizzare quell'alleanza che – via Banca Mondiale – (accanto ad altri protagonisti come Morandi, Menichella, Cenzato, Saraceno) avviò una linea di azione autenticamente tesa allo sviluppo e al definitivo superamento del «blocco storico» italiano. La bellissima immagine del giovane Pescatore che scende la scaletta dell'aereo che lo riporta a Roma dalla missione negli Stati Uniti, ben simboleggia l'avvio degli anni eroici della Cassa: industrializzazione, riforma agraria, sono opera della «sua» Cassa. A lui si debbono anche interventi sulla frontiera del capitale umano: il Centro di Specializzazione

Economico Agrario per il Mezzogiorno di Manlio Rossi-Doria a Portici fu un prezioso esempio. Quegli anni videro ridursi di dieci punti il divario di PIL pro capite tra Nord e Sud, si costruì un mercato nazionale evitando – allora – l'instaurarsi di quella dipendenza patologica che segnerà invece dal 1976 in poi il nuovo sempre meno funzionale rapporto Nord-Sud».

Il 12 dicembre nella sede del Consiglio di Stato si è svolta una giornata di rievocazione dell'illustre personalità meridionalista. E Pescatore, come ha ricordato il Presidente del Consiglio di Stato Pajno nel suo intervento, fu anche Presidente del Consiglio di Stato. Nel corso della giornata rievocativa al Consiglio di Stato, il Consigliere d'amministrazione della SVIMEZ Paolo Baratta ha tenuto una prolusione – il cui testo è pubblicato per intero in questo stesso numero della Rivista – sulla figura di Pescatore meridionalista. «Era un convinto meridionalista – ha tra l'altro sottolineato il Presidente della Fondazione Biennale di Venezia – appartenente a quello che chiamavano meridionalismo moderno, di natura meno ideologica e più pragmatica, che riuniva in sé persone mosse da una sollecitudine a dare contenuti nuovi e riformatori all'Italia». Secondo Baratta, più precisamente Pescatore affermava che si poteva impostare la questione meridionale come problema di sviluppo. «La Cassa – aggiunge il Consigliere della SVIMEZ – fu uno strumento fortemente innovativo dell'azione pubblica. Ed ebbe un ruolo di finanziatore, vivificatore, animatore e coordinatore di azioni delle amministrazioni pubbliche esistenti e operanti sul territorio del Mezzogiorno, nonché di animatore nel crearne nuove ove necessario (consorzi); ciascuna di queste era messa nelle condizioni di realizzare progetti, vagliati dall'apparato tecnico della Cassa nella qualità progettuale e nella coerenza programmatica».

### *Rischio evasione fiscale nel Mezzogiorno*

In un interessante articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» dell'8 agosto, si traccia una mappa geografica dell'evasione fiscale e contributiva in Italia, dalla quale emerge che le aree più a rischio sono la Calabria, la Sicilia e la Campania, dove il *gap* tra redditi e consumi si colloca oltre il 30%. In un'intervista a *late-re* pubblicata dal quotidiano economico-finanziario, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola propone la creazione di Zone Economiche Speciali per favorire l'emersione nel Mezzogiorno:

«Lo Stato – sostiene Giannola – dovrebbe rinunciare a un certo tipo di fiscalità aggressiva con investimenti mirati a favore dello sviluppo di aree come quelle di Napoli o Taranto» e cita come esempio emblematico in tal senso l'area di Tangeri in Marocco.

### *Cultura e Sud*

Il settimanale «Panorama» del 19 ottobre, in una lunga inchiesta di Carlo Puca dal titolo *Fuga dal Sud*, cita con grande risalto l'andamento delle spese nel settore della cultura, così come risultano da uno studio condotto dal Consigliere d'amministrazione della SVIMEZ Federico Pica insieme alla ricercatrice Alessandra Tancredi. Nell'indagine, intitolata *Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia*, si calcola che dal 2000 al 2013 la spesa in cultura al Sud abbia subito un vero e proprio crollo di oltre il 30%, passando da 126 a 88 euro pro capite, mentre al Nord è ancora di 132 euro.

### *Agricoltura leva di sviluppo del Sud*

In un'intervista al quotidiano «Il Mattino» del 29 novembre, il Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina anticipa i dati di una ricerca congiunta SVIMEZ-ISMEA, che segnala una forte crescita dell'occupazione con un +6,5% che diventa +9% se si considerano solo i giovani. Luca Bianchi, Capo dipartimento del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, in un focus su «Molini d'Italia» di agosto 2016, mette in evidenza come la stabilizzazione della redditività si ottenga con un contratto stabile nel tempo tra la parte industriale e quella agricola, creando così le condizioni per la nascita di un'intesa di filiera duratura.

### *Povertà nel Mezzogiorno*

Quello della povertà, sia assoluta che relativa, è stato uno dei temi forti e dominanti del dibattito mediatico nella seconda metà del 2016. Il 4 agosto in una intervista a «Il Mattino» il Consigliere d'amministrazione della SVIMEZ Federico Pica ha spiegato che la povertà non si può combattere a livello municipale, nonostante ogni lodevole intenzione, perché la povertà «è un problema serio,

italiano ed è il Paese che può e deve dare una risposta, non un singolo Comune». Su «la Repubblica» del 7 dicembre Valentina Conte, in un articolo che riprende i dati contenuti nel Rapporto annuale dell'ISTAT su «Condizioni di vita e reddito», ricorda che ci sono oggi circa 17 milioni di italiani che lavorano solo pochi giorni e guadagnano meno di 10 mila euro. E tra questi moltissimi vivono al Sud.

### *Il Mezzogiorno nei convegni*

Momento decisivo e «clou» è l'Assemblea nazionale del Partito Democratico sul Mezzogiorno, tenutasi a Napoli il 12 e 13 novembre 2016. Ha rappresentato la fase culminante del dibattito meridionalistico nella seconda parte dell'anno scorso. L'Assemblea nazionale del PD sul Sud si è tenuta a Napoli per iniziativa della Giunta regionale della Campania: ad essa ha partecipato, concludendo i lavori, l'allora Presidente del Consiglio e attuale *leader* del partito Matteo Renzi. Il Governatore Vincenzo De Luca, nella relazione introduttiva, ha detto, tra l'altro, di essere pronto ad accettare la sfida dell'efficienza con le altre Regioni, «per cui se devo tagliare, taglio, in quanto non ho il problema delle clientele, e piuttosto il consenso me lo trovo cambiando la realtà». Rivolgendosi a Renzi, il Presidente della Giunta regionale ha sottolineato che alla *convention* si è presentato un altro Sud, quello dell'umanesimo, di quanti si guadagnano da vivere alzandosi la mattina per andare al lavoro. Secondo De Luca, per ripartire, il Mezzogiorno deve presentarsi in termini nuovi, accettare la sfida del rigore, della concretezza e della legalità. «Noi – ha aggiunto – accettiamo la sfida dei costi standard, non vogliamo più solidarietà. Non a caso, in conferenza Stato-Regioni, ho chiesto le stesse risorse per tutti cittadini, poi vediamo chi vince la sfida dell'efficienza. A Roma però prevale ancora la logica della spesa storica, sulla quale non sono d'accordo». In quella sede il Governatore campano ha lanciato una proposta a dir poco provocatoria che ha determinato più reazioni negative che positive. Si tratta di un piano sul lavoro che prevede l'assunzione di 200 mila giovani del Sud nella pubblica amministrazione, partendo dai neolaureati con 110 e lode con un meccanismo di retribuzione «di sacrificio», che ipotizza 900 euro al mese per il primo anno e lavoro straordinario gratis. «La verità – l'ha motivata De Luca – è che in Campania c'è un blocco del *turn over* da 10 anni. Il vero valore della pro-

posta è creare una speranza, in questa regione ci sono giovani che non sanno più che fare e pensano di andare all'estero per vivere». Quindi, secondo il Governatore, non si tratta di una «porcheria clientelare» perché, diversamente da altre ipotesi più semplici e demagogiche, è una retribuzione in cambio di una prestazione di lavoro. «Non è assistenza – spiega – anche se l'idea è quella di chiamarlo reddito di cittadinanza, in quanto qualunque contributo statale deve essere legato a una attività lavorativa». Rispondendo al Ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, che ha bocciato la proposta, il Presidente ha ribadito che al Sud servono investimenti e lavoro per i giovani, non stipendi. Alla *convention* è intervenuto anche il Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a parere del quale «il Paese ha bisogno di più politica, non di antipolitica. E politica significa fare scelte, di coraggio e responsabilità, per il futuro». Specificamente sul Sud, l'imprenditore salernitano ha aggiunto che «la politica di cui il Paese ha bisogno significa anche un Sud che non può resistere ma deve reagire con proposte, per combattere uno dei più grandi mali dell'economia, l'ansietà». Di fronte all'errore che spesso si commette nelle aree meridionali, che è quello di assuefarsi. L'idea del Presidente di Confindustria è che anche nel Mezzogiorno occorra estendere una politica economica fatta di agevolazioni e incentivi, rendendo quest'area un attrattore di investimenti. Per Boccia «in questo contesto, se assumere 200 mila giovani del Sud nella pubblica amministrazione vuol dire rinnovare la PA, può anche andar bene». Concludendo i lavori della *convention* il premier Renzi ha esortato il Mezzogiorno a cambiare lasciando da parte lamentele e rassegnazione e ha chiesto che il Sud torni al centro del dibattito, non, però, secondo i vecchi schemi.

Dal 20 al 22 settembre ad Ancona si è tenuta la Conferenza scientifica annuale dell' AISRe, nell'ambito della quale la SVIMEZ ha organizzato la Sessione *Verso «Matera 2019 – Capitale europea della cultura»*. Un *piano di sviluppo oltre i confini della città*, i cui interventi sono pubblicati per esteso in questo stesso numero della Rivista.

Nella introduzione alla giornata di lavori Vincenzo Viti, parlando di *Matera e la Basilicata nel «Rapporto SVIMEZ»*, ha posto l'accento sul fatto che Matera, in questo scenario, si presta ad una doppia storica opportunità: vincere la scommessa produttiva e civile per sé e rappresentare la leva per costruire un assetto equilibrato e la trama connettiva di un Sud ricomposto nella sua fisionomia e consistenza unitaria. E la Basilicata, da regione di transito, assol-

verebbe a un ruolo in grado di sottolinearne identità e coesione: operazione di grande impatto su una comunità che è nata da una convenzione storica, tuttora in cerca di un suo «significato».

Nella relazione *Verso Matera 2019: le condizioni e le sfide per il rilancio dell'area* di Riccardo Padovani, Carmelo Petraglia e Giuseppe Provenzano, sono stati individuati alcuni settori prioritari di intervento, tra loro fortemente interconnessi, per il riavvio di un processo di sviluppo durevole in Basilicata. Tali settori sono:

a) *Ricerca & sviluppo*, anche sulla base dell'offerta di capitale umano qualificato che proviene dal contesto regionale, nonché delle positive e innovative esperienze di poli scientifici presenti nel territorio;

b) *Logistica e infrastrutture*, per la Basilicata regione «cerniera». Infiltrare i collegamenti verso gli sbocchi tirrenici (Gioia Tauro) e ionici (Taranto, Metaponto), con la valorizzazione delle aree retroportuali e il rilancio delle aree logistiche interne, nell'ottica non solo di intercettare i flussi turistici, ma della sempre maggiore apertura economica, in una prospettiva euromediterranea, per la valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità delle diverse aree lucane;

c) *Energia*, per un *mix* virtuoso e sostenibile di fonti energetiche diverse, attraverso il potenziamento della ricerca scientifica sulle energie rinnovabili da finanziare anche con i proventi derivanti dall'estrazione del petrolio, e attraverso un investimento diffuso nell'efficientamento energetico dell'edilizia pubblica e privata. In quest'ottica, riteniamo quanto mai necessaria un'analisi razionale dei costi/benefici dello sfruttamento della risorsa petrolio, in termini di innovazione dei processi, di analisi dello scenario internazionale e, ovviamente, di ricadute sul territorio;

d) *Rigenerazione urbana*, anche in vista del riassetto della *governance* territoriale e del riassetto del territorio, nella prospettiva di una rivitalizzazione delle aree interne e di una valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico;

e) *Agroalimentare*, per il completamento della filiera e la valorizzazione dei prodotti di qualità sui mercati nazionali e internazionali;

f) *Industria culturale e turismo*, per rilanciare con una «logica di sistema» il settore forse maggiormente sottoutilizzato dell'area, e per dare una durevole prospettiva alle ricadute economiche attivabili con «Matera 2019».

Nell'intervento di Alessandro Bianchi e Anna Maria Fogheri su *La rigenerazione urbana «culture led». Un percorso da intraprende-*

re a Matera, si sottolinea come nella città lucana vi sia un patrimonio culturale, materiale e immateriale, di eccezionale valore, al punto che nel 1993 l'UNESCO l'ha designata come «Patrimonio dell'umanità». E su questo patrimonio è possibile costruire una strategia di rigenerazione «culture-led» e la designazione come «Capitale europea della cultura 2019» rappresenta in questo senso una straordinaria occasione da non perdere. Da qui, secondo gli Autori dell'intervento, devono partire le Istituzioni preposte alla definizione di quella strategia – in primo luogo il Comune – muovendo dal presupposto che il 2019 non deve essere semplicemente l'anno in cui si celebra un evento che, come tale, ha un inizio e una fine, ma quello in cui si completa un percorso da avviare fin da ora che fa di Matera un centro di riferimento nazionale e mondiale per le attività di ricerca, formazione e progettazione della rigenerazione urbana a guida culturale.

Nella relazione su *Il settore agroalimentare lucano, motore di uno sviluppo sostenibile* di Mauro Viccaro, Benedetto Rocchi, Giovanna Catullo e Severino Romano, si pone l'accento sul fatto che, allo scopo di incrementare l'impatto positivo delle attività di produzione agroalimentare sullo sviluppo economico regionale, sono perseguibili fondamentalmente due strategie. La prima, consiste nell'attrazione di quote crescenti di domanda extraregionale verso le produzioni lucane. La seconda strategia potrebbe essere descritta come un addensamento delle interdipendenze all'interno del sistema produttivo regionale che sia capace di aumentare la quota di effetto moltiplicatore che rimane all'interno del sistema economico regionale.

Infine, nella relazione su *Matera e la Basilicata: la sfida dell'accessibilità, infrastrutture e logistica per riconnettere e rilanciare l'area in un'ottica Euromediterranea* di Ennio Forte e Delio Miotti, si ribadisce come Matera potrebbe inserirsi in modo efficiente e sfruttare con efficacia il nuovo scenario euromediterraneo basato sull'integrazione mare-terra/*short sea-deep sea*, e se ciò accadrà la sua economia ne trarrà notevoli vantaggi anche senza ricorrere all'impiego di sofisticati modelli interpretativi macroeconomici che comunque hanno contribuito non poco alla costruzione di questo disegno di sviluppo economico attivabile con gli strumenti di analisi della logistica economica.